

Umberto De Giovannangeli

IL DOPO Arafat

Ottimismo dopo l'incontro tra le due delegazioni: il vertice tra il premier israeliano e il presidente Anp potrebbe avvenire entro due settimane

Israele pronto a cessare le eliminazioni mirate di esponenti di gruppi armati palestinesi nelle aree in cui l'Anp avrà ripreso il pieno controllo

# Sharon-Abu Mazen, summit più vicino

Dopo due anni riparte il dialogo tra israeliani e palestinesi. Si tratta sull'agenda del vertice

Il dialogo riparte. E ad alti livelli. L'obiettivo è preparare nel migliore dei modi l'atteso faccia a faccia tra il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Il «Nuovo inizio» prende forma ieri mattina a Gerusalemme: all'incontro del disgelò prendono parte il consigliere speciale del premier Dov Weissglass e il suo consigliere politico Shlomo Turjeman mentre la delegazione palestinese è guidata dal ministro per i negoziati con Israele Saeb Erekat affiancato dall'ex ministro della sicurezza Mohammed Dahlan e da Hassan Abu Libdeh, capo di gabinetto di Abu Mazen. Il clima è positivo, le volontà «costruttive», concordano le due parti. Gli incontri, riferisce ai giornalisti Erekat, riprenderanno tra una settimana con l'intento di preparare un summit al vertice. Anche l'ufficio del premier israeliano conferma l'incontro in cui - precisa in un comunicato - «sono state sollevate questioni diverse che saranno sull'agenda del futuro incontro tra il premier Sharon e la dirigenza palestinese». Nel comunicato governativo si aggiunge che le parti «hanno stabilito di incontrarsi di nuovo la settimana prossima e che nel frattempo continueranno i contatti in materia di sicurezza». Si precisa pure che «i contatti sono ripresi in seguito a sviluppi positivi nell'Autorità (nazionale) palestinese e in seguito ai suoi sforzi di impedire il terrorismo e che futuri progressi nei contatti dipenderanno da un'ampia attività palestinese contro il terrorismo, la violenza e la sovversione». Secondo fonti informate Israele intende limitare il colloquio tra i due leader a sole questioni concernenti le misure che l'Anp dovrebbe prendere contro il terrorismo, mentre da parte palestinese si chiede, ribadisce Erekat, di affrontare anche questioni più propriamente politiche come il piano di ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e nel nord della Cisgiordania, la liberazione di detenuti palestinesi e il blocco della costruzione della barriera israeliana. L'incontro tra i rappresentanti politici delle due parti, il primo dopo due anni di stallo totale, ha dato il via al dispiegamento delle forze di sicurezza dell'Anp nel sud della Striscia di Gaza, dove devono prevenire attacchi anti-israeliani. Fonti israeliane hanno indicato che l'esercito dello Stato ebraico porrà fine alle esecuzioni mirate di esponenti di gruppi armati palestinesi nelle aree in cui l'Anp avrà ripreso il controllo della situazione e imposto la calma.



Il leader laburista Shimon Peres, il primo ministro Ariel Sharon e il vice premier Ehud Olmert in Parlamento

## SE LE URNE NON SONO IMPOSTE

Autobombe, distruzione, rapimenti e morte in Iraq. Prove di dialogo tra israeliani e palestinesi in un dopo-Arafat che sembra restituire speranza a due popoli che cercano di conquistare un futuro di pace. Urne insanguinate in Iraq. Urne che hanno segnato la volontà di un popolo di conquistare la propria libertà col voto e non con le armi, in Palestina. Sono le due facce, mai così distanti e in conflitto, del martoriato Medio Oriente. Nei Territori il processo democratico non è stato imposto dall'esterno ma è maturato dalla sofferza consapevole di un popolo prostrato da quattro anni di Intifada e tuttavia determinato a battersi per la costruzione di uno Stato indipendente a fianco di Israele. Protagonisti di questo «Nuovo Inizio» sono due leader - Ariel Sharon e Abu Mazen - che hanno avuto il coraggio di rimettersi in discussione e di sfidare gli oltranzisti dei due campi. Il successore di Arafat, propugnatore di una Intifada non violenta, ha subito fatto seguire i fatti alle parole, dislocando migliaia di agenti nelle aree più calde della Striscia di Gaza. «Intendo ripristinare legge e ordine nei Territori... voglio il dialogo con tutte le fazioni (palestinesi) ma non accetterò ricatti armati», ha più volte ribadito il sessantasettenne rais. Il dialogo con Hamas è in corso, con risultati importanti, «impressionanti» stando all'ottimistica valutazione del vice premier israeliano Shimon Peres. È impressionante anche la determinazione con cui Ariel Sharon ha sfidato l'ala oltranzista del suo partito e l'ira dei coloni per poter attuare il piano di ritiro da Gaza. Per raggiungere la pace nella sicurezza Israele dovrà compiere «dolorosi sacrifici», aveva affermato già un anno fa Sharon. Parole seguite dai fatti. Fatti che hanno un forte valore simbolico, e non solo politico, perché a determinarli sul campo è l'uomo che in passato i coloni avevano innalzato a loro «eroe». Un «eroe» oggi divenuto un «traditore». La pace tra israeliani e palestinesi non è certo dietro l'angolo. In diverse capitali arabe si guarda con apprensione e malcelata ostilità al processo di democratizzazione di cui i palestinesi sono protagonisti: il voto libero, partecipato, nei Territori può divenire un esempio e mettere in crisi regimi che hanno fatto dell'esercizio del voto una finzione e dello spauracchio del «Nemico sionista» il collante ideologico, il paravento dietro al quale nascondere la propria bancarotta politica e sociale. La mattanza irachena. Il dialogo in Palestina. Strade separate, ma stessa lezione: la democrazia, come la pace, non può essere imposta dall'esterno, con la forza; la democrazia, come la pace, è un processo lento, sofferto, spesso drammatico che deve maturare dal dentro, dall'esperienza diretta dei popoli interessati, dalla determinazione delle leadership politiche. È un incontro a mezza strada tra diritti ugualmente fondati. È la vittoria della «normalità» sugli insani disegni di grandezza. È il pragmatismo che ha il sopravvento su ogni messianismo. È la pace di un anti-eroe, come Abu Mazen e di un «falco» che scopre l'importanza del dialogo (Ariel Sharon). L'esatto opposto della «democrazia blindata» cara al «messia della Casa Bianca», al secolo George W. Bush.

u.d.g.

strato un incidente a Qalkilya, nel nord della Cisgiordania: in uno scontro a fuoco, in circostanze non chiare, con una unità militare israeliana in borghese un miliziano palestinese delle Brigate Al Aqsa è stato ucciso, altri due sono stati feriti, uno dei quali gravemente. In reazione le Brigate Al Aqsa in un comunicato hanno minacciato di riprendere le ostilità se da parte israeliana non cesseranno le «operazioni aggressive» nei Territori. Un portavoce del gruppo armato ha lanciato una sorta di ultimatum a Israele, chiedendo «la fine di tutte le uccisioni e delle incursioni israeliane nelle città palestinesi entro le

prossime 24 ore». Altrimenti, ha affermato, le Brigate si ritireranno libere da ogni impegno preso per la fine della violenza.

E anche nella Striscia di Gaza, malgrado il migliore clima, è morta ieri mattina una bambina palestinese di tre anni, Rahma Abu Shamal, colpita secondo fonti locali dentro la sua abitazione a Dir El Balah, da una pallottola sparata da soldati israeliani di guardia a un vicino insediamento. Fonti di Tshal hanno ribadito che i militari hanno sparato contro armati palestinesi che avevano aperto il fuoco contro obiettivi israeliani.

Malgrado questi incidenti isolati, nell'attuale atmosfera di disgelò politico il primo incontro fra Sharon e Abu Mazen potrebbe svolgersi nel giro di due settimane, prevede Hassan Abu Libdah, capo di gabinetto del nuovo rais. La ripresa dei contatti con l'Anp, afferma il vice premier israeliano Shimon Peres, potrebbe trasformare l'«unilaterale» ritiro israeliano da Gaza in un piano che in pratica, tramite il dialogo con i palestinesi, diverrebbe bilaterale.

A contrastare il ritiro sono i coloni oltranzisti, un centinaio dei quali ha assalito ieri pomeriggio con una fitta sassaiola decine di uomini della polizia palestinese e israeliana e dell'esercito, riuniti per un incontro di coordinamento. I coloni hanno bucatato le gomme di diverse auto della polizia israeliana e palestinese. Cinque manifestanti sono stati arrestati. «È nostra intenzione garantire la sicurezza nelle aree evacuate da Israele», ribadisce il premier palestinese Abu Ala. Nelle prossime due settimane, se la fase di calma proseguirà, le forze di sicurezza palestinesi riprenderanno il controllo di cinque città della Cisgiordania. Un accordo di massima in questo senso sarebbe stato delineato durante la riunione di ieri mattina. Le forze dell'Anp dovrebbero riprendere il controllo di Ramallah, Gerico, Qalkilya, Tulkarem e di una quinta città ancora da definire.

# Porto Alegre al via con la «passeggiata per la pace»

Dopo la marcia entra nel vivo il confronto al Social Forum. Lula apre la campagna contro la povertà ma rischia i fischi dell'ala più radicale

Beatrice Montini

**PORTO ALEGRE** Un serpente colorato e multietnico ha aperto, per la quarta volta a Porto Alegre, il V Forum Sociale Mondiale. Balli, canti, slogan e tamburi, in una vera e propria babele di lingue e di etnie, hanno accompagnato migliaia di persone nella tradizionale «Caminhada pela Paz» da Largo Glenio Peres, davanti al mercato centrale della città, fino al grande Anfiteatro Por-do-Sol. Per concludere la serata nessun comizio né discorso ufficiale ma un affollatissimo concerto con Manu Chao, Gilberto Gil, Snuff Puppets e anche gli italiani QBeta.

Smaltita la notte di festa questa mattina il Forum Mondiale 2005 entra nel vivo con migliaia di seminari, plenarie e workshop. Il primo irrinunciabile appuntamento è alle 9,30 quando Luiz Inácio Lula da Silva lancerà la campagna mondiale contro la povertà nell'immenso auditorium del Gigantinho. Il presidente del Brasile è arrivato ieri sera in città per incontrarsi con i rappresentanti del Consiglio Internazionale del Forum facendo da subito temere contestazioni e proteste da parte dei settori più radicali del movimento che lo rimproverano di non aver rotto con le politiche neoliberaliste. Anche per questo al Gigantinho questa mattina sono previste misure di sicu-

rezza straordinarie. Oltre a Lula, moltissimi i nomi noti che parteciperanno ai cinque giorni di lavori del Wsf. Tra questi Luiz Alberto de Souza, Leonardo Boff, Danielle Mitterand. E ancora: Frei Betto, José Saramago, Eduardo Galeano, Héctor Mondragón, Walden Bello. Per finire con il personaggio più di tutti destinato a catalizzare l'attenzione non solo dei delegati del forum ma anche i media internazionali: Hugo Chavez. Il presidente del Venezuela arriverà a Porto Alegre il 30 gennaio per un dibattito sulle politiche di integrazione economica dell'America Latina alternative all'Alca. Sono già più di 2mila i giornalisti accreditati per segui-

re l'evento. Intanto da ieri i luoghi che ospiteranno dibattiti, workshop conferenze hanno iniziato a riempirsi di delegati da tutto il mondo. Ufficialmente si sono registrati in oltre 70mila ma entro la fine del grande meeting, il 31 gennaio, dovrebbero quasi raddoppiare. Secondo dati ancora provvisori le delegazioni più numerose, dopo quella brasiliana (quasi 4mila delegati), sono quelle di Argentina e Stati Uniti, entrambe ampiamente sopra i 1000 rappresentanti. A seguire Uruguay, Francia (la delegazione europea più ampia) e Paraguay. L'India, che ha ospitato il Forum Mondiale lo scorso anno, è presente a Porto Alegre con

374 persone. Una piccola nota dolente invece per l'Italia. Nel 2003 il nostro paese con oltre mille delegati era la seconda delegazione più rappresentata del Forum. Quest'anno passa addirittura al dodicesimo posto con 314 rappresentanti registrati. Tra i nomi più noti del movimento italiano sono a Porto Alegre: il neoparlamentare europeo Vittorio Agnoletto, Flavio Lotti venuto a presentare la nuova marcia per la pace Perugia Assisi del prossimo 11 settembre, Raffaella Bolini e il presidente dell'Arci Paolo Beni, Marco Bersani di Attac, Piero Bernocchi dei Cobas, Gianfranco Benzi della Cgil e Alessandro Mecozzi della Fiom. E ancora

Giorgio dal Fiume del Ctm, don Oreste Benzi e una delegazione della Caritas italiana guidata dal vescovo di Grosseto Franco Agostinelli. Fra i partiti politici presenti i Ds con la responsabile Esteri, Marina Sereni, la senatrice Chiara Acciarini e alcuni rappresentanti della Sinistra Giovanile. Per il Prc, assente Fausto Bertinotti, partecipano al Forum Patrizia Sentinelli della Segreteria Nazionale e Alfio Nicotra ex portavoce del Genoa Social Forum. Se la presenza nostrana continua a diminuire al Forum Mondiale è invece in forte aumento la rappresentanza dell'Est Europa, dell'Africa e dell'Asia, compresi i paesi colpiti il 26 dicembre dallo tsunami. E proprio di tsunami è

di cancellazione del debito si è parlato ieri in una delle prime conferenze stampa del Forum 2005 a cui ha partecipato anche Adolfo Pérez Esquivel. «Il Fondo Monetario Internazionale e il Banco Mondiale sono i responsabili di un genocidio sociale contro l'umanità, sono responsabili del fatto che ogni giorno nel mondo muoiano di fame 35mila bambini. Non basta essere solidali con i paesi colpiti dal terribile cataclisma è necessario azzerare immediatamente il debito di tutti i paesi più poveri» ha tuonato il Premio Nobel per la Pace. E quello del debito sarà certamente uno dei temi più discussi e scottanti nei prossimi giorni di dibattiti.

è tutta un'altra storia.



## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi. ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita: **Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**